Usa, dal “New Deal” di Biden altra spinta alla turboripresa

È giunto il via libera definitivo della Camera statunitense dopo il sì del Senato alla manovra di spesa da 1.900 miliardi di dollari, la prima dell'era Joe Biden. Il presidente degli Stati Uniti firmerà la legge di spesa al più presto, varando così un ulteriore sostegno alla robusta ripresa già in atto nell'economia statunitense. Si tratta di un poderoso contributo al potere d'acquisto delle famiglie, perchè la maggior parte di questi fondi sono aiuti alle persone, sussidi al reddito, spese sociali. Infatti tra i provvedimenti principali ci sono: assegni o bonifici bancari di 1.400 dollari pro capite fino a un reddito di 75.000 dollari annui (il doppio per le coppie, più altrettanto per i figli minori a carico), e la proroga del supplemento di 300 dollari settimanali sulle indennità di disoccupazione; 66 miliardi vanno alla sanità e ai vaccini, ma la maggior parte della manovra trasferisce denaro nelle tasche di tre quarti degli americani, tra aiuti diretti e assegni familiari per i figli a carico, indennità di disoccupazione, sgravi sui debiti studenteschi, credito fiscale per alleggerire la pressione sui ceti medio-bassi.

Il principio seguito dal presidente Usa è chiaro: poiché la recessione è finita, questa non deve essere una manovra anti-crisi bensì la più grande operazione redistributiva che l'America mette in atto da molti decenni a questa parte. I paragoni sono di tutto rispetto: dalla “Great Society” voluta da Lyndon Johnson al “New Deal” di Franklin Roosevelt.

L'opposizione repubblicana, che non ha appoggiato la manovra di Biden, ricorda che la “Great Society” fallì il suo obiettivo principale, che era quello di sconfiggere la povertà. Ma i democratici obiettano che dopo 40 anni di aumento delle diseguaglianze, era ora di tentare una inversione di tendenza. Tanto più che nel 2020 si è assistito ad un'ulteriore impennata di quelle diseguaglianze, quando Big Tech e Wall Street hanno accumulato nuove ricchezze mentre le classi lavoratrici soffrivano.

Ma adesso, come sottolinea il Nobel all'economia Paul Krugman sul *New York Times*, dopo aver speso tanta parte del suo capitale politico per far approvare al Congresso una manovra fatta quasi solo di assistenza, per la “fase due” Biden ha davanti a sé una strada in salita, ossia il grande piano per rinnovare le infrastrutture e lanciare la transizione sostenibile verso le tecnologie verdi. C'è bisogno di investire nell'ammodernamento delle infrastrutture, ma trovare i voti sarà più arduo dopo lo sforzo fatto per questi 1.900 miliardi e con i segnali sempre più evidenti di ripresa.

Intanto, almeno per adesso, i timori che aumento di deficit pubblico e accelerazione della crescita facciano rinascere tensioni destabilizzanti sui prezzi non sussistono. È un cessato allarme: la turbo-ripresa americana può proseguire la sua corsa senza temere il vento contrario dei rialzi dei tassi. Che si tratti di una ripresa eccezionalmente forte, è confermato dalle revisioni al rialzo delle previsioni per l'anno in corso. L'Ocse ha raddoppiato le sue stime sulla crescita Usa nel 2021; a dicembre le sue previsioni parlavano di un Pil americano che quest'anno si sarebbe chiuso con un +3,2% mentre adesso prevede +6,5%.
Molti istituti privati sono ancora più ottimisti e vedono almeno +7% per il Pil statunitense a fine 2021. Una crescita da "nazione emergente", non molto distante da quel 7,8% che l'Ocse prevede per la Cina, e doppia rispetto alla crescita dell'Eurozona. La revisione al rialzo per la crescita in atto si affianca ad una correzione al ribasso sull'entità della recessione passata: il Pil degli Stati Uniti ha perso solo il 3,4% nel 2020 a conti fatti.
La sorpresa – a fronte di questa innegabile ventata di ottimismo – è invece il tema dominante sui mercati finanziari. A prescindere se il pericolo inflazione sia davvero reale o al momento solo immaginario, gli investitori stanno spingendo i rendimenti al rialzo perchè questo è in coerenza con un'annata di boom dell'economia reale. La conseguenza è un crescente e massiccio riposizionamento degli investimenti, a scapito dei titoli a reddito fisso perchè questi perdono valore quando i tassi salgono.
E finora le parole rassicuranti delle banche centrali, Federal Reserve in testa, o l'assenza di dati a conferma del pericolo-inflazione, non servono a cambiare l'umore prevalente sui mercati. Gli investitori guardano ad un'economia reale che si sta surriscaldando in particolare negli Stati Uniti: donde il rialzo del dollaro che segue quello dei rendimenti. I Treasury Bond americani di lunga scadenza hanno perso oltre un decimo del loro valore dall'inizio dell'anno.

La legge di spesa con un bazooka da 1.900 miliardi di dollari è stata definitivamente approvata dal Congresso americano. Jobe Biden ha voluto il suo "New Deal" ad altissimo impatto per redistribuire le risorse e sostenere il ceto medio. Un piano di stimolo immenso la cui importanza non è solo quantitativa ma qualitativa, e lo dimostrano tutte le revisioni al rialzo delle nuove proiezioni sulla crescita mondiale, appena rilasciate dall'Ocse. Secondo l'Organizzazione con base a Parigi, l'America di Biden

alla fine del 2021 potrebbe crescere del 6,5%, mentre secondo altri analisti addirittura del 7%, quasi toccando i dati record di un Paese come la Cina, che è uscito prima di tutti i Paesi occidentali dalla crisi pandemica.
L'impatto sul Pil della grande manovra voluta dal Biden è massiccio proprio per la natura dei provvedimenti che compongono il piano, focalizzato nel sostenere le fasce più deboli.
Intanto va segnalata una ripresa del commercio internazionale e degli scambi tra Unione europea e Stati Uniti: ciò significa che i canali di trasmissione dello stimolo fiscale americano sull'economia mondiale si faranno significativi. Sono le stesse proiezioni dell'Ocse a metterlo in evidenza: gli scambi di merci sono ormai a livelli superiori rispetto a quanto non fossero nei mesi che hanno preceduto la pandemia.
E la produzione industriale è in ripresa. Tutto questo fa credere che il piano da “New deal” statunitense potrà avere importanti ricadute sulla crescita globale e su economie a forte vocazione manifatturiera, come è quella italiana.
Importante segnalare come dal piano Biden giunga un lezione da non dimenticare: una parte massiccia delle risorse verrà dedicata alla campagna di vaccinazione. A dimostrazione, ancora una volta, di come non si potrà mai ricreare la ricchezza perduta dalla pandemia senza una campagna rapida di vaccini.
Le critiche al piano Biden in America si focalizzano su misure, a detta dei Repubblicani, assistenziali. Ma il presidente degli Stati Uniti ha voluto porre fine alle crescenti diseguaglianze che piagano il Paese e che sono peggiorate nell'ultimo anno, nel tentativo di sostenere la classe media. Proprio per evitare che, quando la pandemia sarà stata vinta, non vi saranno fasce importanti di popolazione definitivamente lasciate indietro.
Il punto è che - a parte le considerazioni di carattere etico e sociale e le ripercussioni che una diffusa povertà può avere sulla crescita di pericolosi sovranismi – una futura crescita non potrà mai essere davvero strutturale senza un reinserimento nell'economia reale delle fasce più vulnerabili, che con la pandemia hanno ulteriormente perso potere d'acquisto.